



FDA approva 2 nuovi farmaci per alopecia areata

Data 19 agosto 2014
Categoria Clinica

FDA approva ruxolitinib e tofacitinib per l'alopecia areata.

Alcuni ricercatori del Columbia University Medical Center (CUMC) hanno identificato le cellule immunitarie responsabili della distruzione dei follicoli dei capelli e poi testato un farmaco che ha soppresso queste cellule immunitarie e ripristinato la crescita dei capelli in alcuni pazienti partecipanti a uno studio, i cui risultati appaiono nella versione online di Nature Medicine.

In questo articolo d'accompagnamento i ricercatori riportano i primi risultati di questo studio clinico, ancora in corso, in cui si mostra come il farmaco testato abbia prodotto la completa ricrescita dei capelli in diversi pazienti con moderata/grave alopecia areata. I dati pubblicati si riferiscono a tre di questi partecipanti. Ogni paziente ha riportato la ricrescita totale dei capelli entro cinque mesi dall'inizio del trattamento.

«Abbiamo iniziato a testare il farmaco soltanto su alcuni pazienti – spiega il dott. Raphael Clynes, che ha guidato la ricerca insieme ad Angela M. Christiano, professore del Dipartimento di Dermatologia e di Genetica e Sviluppo di CUMC – ma se il farmaco continua ad avere successo e risulta sicuro, avrà un eccezionale impatto positivo sulla vita delle persone affette da questa malattia».

La malattia, che può manifestarsi a qualsiasi età, si contraddistingue per la perdita di capelli a chiazze, e in alcuni casi provoca anche la perdita di peli sul viso e del corpo. Le persone che ne sono colpite, spesso sono soggette a un forte stress psicologico e sofferenza emotiva.

Una prima fase dello studio ha previsto una serie di test su modello animale, in cui si è osservato e identificato la serie specifica di cellule T responsabili dell'attacco ai follicoli dei capelli. Ulteriori approfondimenti, condotti anche su cellule di pazienti, hanno rivelato come le cellule T siano incaricate di attaccare i follicoli e permesso di identificare alcuni importanti percorsi immunitari che potrebbero essere bersaglio di una nuova classe di farmaci, noti come inibitori JAK.

I due inibitori JAK approvati dalla FDA e testati separatamente dai ricercatori sono il ruxolitinib e il tofacitinib. Questi farmaci si sono dimostrati in grado di bloccare queste vie immunitarie e fermare l'attacco ai follicoli dei capelli. Nei topi con una vasta perdita di peli a causa della malattia, entrambi i farmaci hanno completamente restaurato i peli entro 12 settimane. L'effetto di ogni farmaco è stato anche di lunga durata: i nuovi peli sono durati per diversi mesi dopo l'interruzione del trattamento.

La fase successiva prevedeva il trattamento clinico di alcuni pazienti, per valutare l'effetto del farmaco sulle persone. Insieme al dott. Julian Mackay-Wiggan, direttore dell'Unità di Ricerca Clinica presso il Dipartimento di Dermatologia del CUMC, i ricercatori hanno rapidamente avviato uno piccolo trial clinico open-label con il ruxolitinib (un farmaco per il trattamento di disturbi del sangue) in pazienti con alopecia areata moderata/grave che aveva comportato oltre il 30% di perdita dei capelli.

In tre dei primi partecipanti del trial, il ruxolitinib ha completamente restituito la crescita dei capelli entro 4-5 mesi dal trattamento di partenza, e le cellule T che avevano attaccato i follicoli erano scomparse dal cuoio capelluto.

«Abbiamo ancora bisogno di fare ulteriori test per stabilire che ruxolitinib possa essere utilizzato nella alopecia areata, ma questa è una notizia entusiasmante per i pazienti e i loro medici – ha commentato il dottor Clynes – Questa malattia è stata completamente sottostudiata, fino a ora sono stati condotti solo due piccoli studi clinici che hanno valutato terapie mirate nell'alopecia areata, in gran parte a causa della mancanza di comprensione della meccanismo eziopatogenetico sotteso».

Si tratta di un importante passo avanti nel miglioramento dello standard di cura per i pazienti affetti da questa malattia devastante», conclude il dott. David Bickers, professore di Dermatologia al Carl Truman Nelson.

Fonte: La Stampa